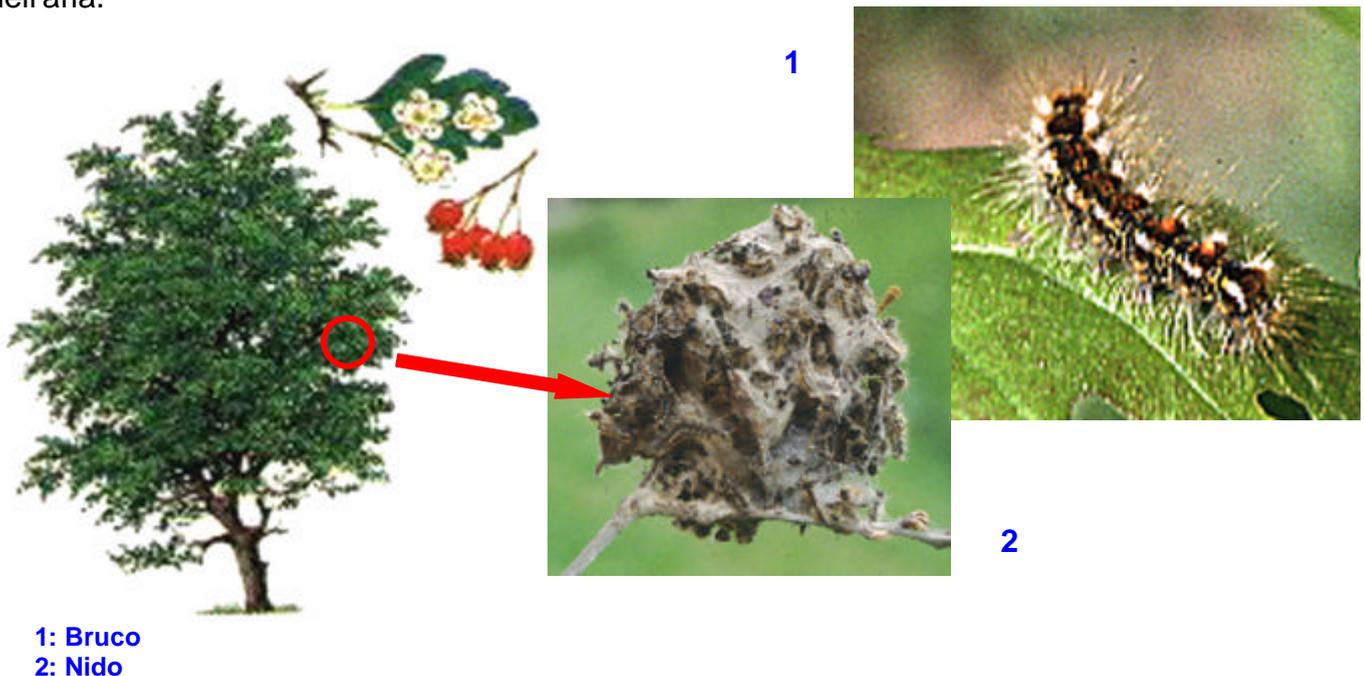


Euproctis chrysorrhoea: Euprottide, Crisorrea, Bombice dal ventre bruno

Una minaccia per boschi e piante da frutto

Questa specie, diffusa in Europa e Asia ed introdotta accidentalmente anche in America nel 1895, è diffusa in Italia specialmente nelle regioni settentrionali e centrali nelle zone collinari e di pianura, sino a 1200 metri.

Questo lepidottero, le cui larve hanno un comportamento spiccatamente gregario, predilige le rosacee (prugnolo, biancospino) e le querce, ma, nelle forti infestazioni nessuna latifoglia viene risparmiata, neppure la robinia. Si nutre anche di latifoglie ornamentali, arbusti ed alberi da frutta. I danni sono provocati dall'azione defogliatrice delle larve che, se presenti in gran numero, possono spogliare completamente le piante provocando di conseguenza stress che facilitano l'attacco di parassiti secondari. La defogliazione inizia sulle parti apicali alla fine dell'estate per proseguire, nella stagione successiva, procedendo progressivamente dalle zone alte della chioma verso quelle più basse. Nel caso di ripetuti attacchi i rami esterni, che sono i più intensamente defogliati, possono andare incontro a dei disseccamenti. Gli attacchi provocano anche la mancanza di fruttificazione che nel caso di specie forestali impediscono la rinnovazione. I bruchi possono inoltre causare gravi inconvenienti, specie nelle zone più frequentate, a causa dei **peli urticanti**. Questi non sono presenti al momento della nascita, ma compaiono al secondo stadio di sviluppo e si riformano più lunghi a mano a mano che si succedono gli stadi larvali: per questo il pericolo permane anche dopo l'infestazione a causa dei peli rimasti in bosco e dispersi nell'aria.



ATTENZIONE AI PELI URTICANTI !

Euproctis chrysorrhoea (L.) compie una generazione l'anno. Gli adulti sfarfallano a fine giugno, inizio luglio ma, a causa dei loro costumi notturni è molto difficile vederli.

La femmina dopo l'accoppiamento depone le uova, da cui verso la fine di luglio nascono delle larve nere che, vivendo in gruppi, erodono la pagina superiore delle foglie rispettando l'epidermide inferiore e le nervature. Le foglie si arrossano, poi si accartocciano e seccano. Legando alcune foglie con fili sericei le larve, ora con una livrea di peli dorati, si creano un rifugio per la notte. Con l'avvicinarsi dell'autunno si riuniscono e costruiscono un unico nido per trascorrere l'inverno. Questo è costituito da un insieme di foglie secche e fili sericei ricoperto di una seta bianca. Ogni nido, di forma ovoidale (lunghezza circa 15 cm), può contenere centinaia di larve (fino a 3000 nel caso di forti infestazioni) ed è posizionato solitamente sulla parte più alta o periferica della chioma.

All'inizio della primavera (marzo-aprile) le larve riprendono a rodere i germogli ma, dopo la terza età, non conducono più vita gregaria e si disperdono sulle chiome senza più far ritorno al nido. Ai primi di giugno, raggiunta la maturità (dopo ben 8 età), s'incrisalidano tra i detriti alla superficie del suolo.

Segni della sua presenza

La presenza di questa specie può essere rilevata, alla fine dell'estate dell'anno precedente l'attacco, osservando, con un binocolo, le punte delle chiome: se queste sono arrossate significa che sono attive le giovani larve. Durante l'inverno, quando le piante sono spoglie, si può verificare la presenza e la consistenza della popolazione valutando il numero e la dimensione dei nidi. Questo metodo è più semplice, ma bisogna fare attenzione a non confondere i nidi "vivi" (la seta che li compone è lucida e bianca) da quelli "morti" degli anni precedenti (solitamente più scuri e meno brillanti). I nidi, infatti, persistono sugli alberi anche 2 o 3 anni prima di essere distrutti.

Nel caso l'infestazione sia già in corso è molto facile riconoscere le larve, lunghe a maturità 30-40 mm (nere screziate di giallo con ciuffi di peli), per la presenza di due tubercoletti dorsali color rosso arancio.

Periodo di maggior danneggiamento

	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
uova												
larva												
crisalide												
adulto												



Farnia con fronde arrossate

Quando e come intervenire

Fino dal 1789 il Re di Sardegna prescriveva ai "possessori o fittaioli di raccogliere nel mese di febbraio accuratamente i nidi dei bruchi detti volgarmente gatte, che trovansi nelle siepi o sugli alberi dei loro terreni, e farli quindi abbruciare colle avvertenze solite usarsi dai diligenti agricoltori". Questa prassi imposta in tempi in cui non esistevano altri mezzi di lotta e le siepi di biancospino ed i filari erano molto più abbondanti, può essere ancora attuata su cespugli e piante isolate. In tutti gli altri casi si potrà ricorrere ai trattamenti con *Bacillus thuringensis* o ai limitatori di crescita. Si dovrà sempre intervenire nelle aree frequentate dal pubblico per il rischio dovuto ai peli urticanti, mentre converrà evitare ogni trattamento per non turbare gli equilibri biologici in tutti gli altri boschi. Su alberi isolati di dimensioni considerevoli siti in parchi o giardini è oggi anche possibile il trattamento con gli specifici prodotti per endoterapia, intervento che consiste nell'iniettare nel tronco l'insetticida.

Qualsiasi intervento in aree protette dovrà essere valutato caso per caso.

Un nome non a caso

Il nome scientifico di questa specie deriva dal greco e, tradotto letteralmente significa: Eu = bello, proctos = posteriore, crisos = oro, reo = scorrere. La parte terminale dell'addome della femmina è, infatti, rivestito da una fitta peluria color oro o ruggine (in italiano è detta "dal ventre bruno") che viene strofinata sull'ovatura appena deposta ricoprendola così di un feltro protettivo di questo colore.



Tubercoli dorsali

Testo e foto: Giuseppe Della Beffa
Elaborazione grafica: Simona Ferrando